

**Domenica 20 ottobre 2024, Milano Valdese  
22^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Andreas Köhn**

**Matteo 5, 38-48 (Amare i propri nemici)**

*38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; 39 ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; 40 e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. 41 E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. 42 Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. 43 Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; 44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, 45 perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. 46 Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48 Siate voi, dunque, perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Viviamo in un mondo caratterizzato da molti conflitti d'interesse. La trasformazione del mondo che fu bipolare in un nuovo mondo sempre più globale e con un potere incarnato in nuovi nuclei non chiaramente politici crea paura, insicurezza e instabilità, nuove tensioni - economiche, politiche, sociali, - all'interno e all'esterno dei confini dei vecchi stati e delle diverse nazioni e società. Sappiamo che le tensioni danno luogo ad aggressioni. Superare una tensione - in questo contesto - vuol dire superare una possibile aggressione: che ruolo vi giocano le religioni?

Ci sono, ovviamente, diverse possibilità: una religione può essere strumentalizzata come religione di Stato; ma una religione può anche servirsi dei politici di un Paese o di uno Stato per affermare i propri interessi. Una religione si può opporre al potere secolare, il potere secolare può perseguire una religione considerata una minaccia al proprio status quo. Il cristianesimo, nelle sue varie forme storiche e culturali sviluppate sul piano storico, e in varie zone geografiche del pianeta, ha dimostrato tutte queste possibilità con maggiore o minore intensità.

Il cristianesimo è stato sia religione perseguitata, che religione lecita o di Stato; il cristianesimo si è opposto al potere secolare sia come alternativa politica, sia come movimento di resistenza sovversiva. Le Chiese cristiane hanno indetto ripetutamente crociate nel nome di Dio contro gli "infedeli" sia dentro di sé (contro Catari, Albiges, Valdesi) che fuori di sé (contro Arabi e Turchi di fede e cultura musulmana).

Le guerre di religione del '600 e '700 hanno devastato l'intero antico continente europeo. Solo nel '900 il movimento ecumenico delle Chiese - come è avvenuto nel 1948 ad Amsterdam - ha condannato la guerra come contraria alla volontà di Dio. Il rifiuto della guerra da parte delle Chiese era frutto di due conflitti bellici mondiali.

Anche l'antico mondo in cui nacque il cristianesimo 2000 anni fa, era un mondo caratterizzato da molteplici tensioni sociali, politiche e religiose. Nella provincia della Giudea, la crisi politica e religiosa era quasi permanente. L'Impero Romano imponeva le sue leggi e i suoi tributi e in Giudea la politica imperiale fallì proprio per la sua politica religiosa: nell'anno 70 d.C., Gerusalemme fu distrutta dalle truppe di Tito assieme al Tempio. La guerriglia riaffiorò ancora un'ultima volta nella rivolta di Giuda Maccabeo ed i suoi fedeli nel 135 d.C.

Come reagì il movimento di Gesù, all'interno di questa società con un alto livello di conflittualità?

"Il movimento di Gesù contrappone alla spinta aggressiva il comandamento dell'amore, e all'aggressione radicalizzata dalle tensioni sociali contrappone ancora la radicalizzazione del comandamento dell'amore: "*Voi avete udito che fu detto: 'Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico'. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici*" (G. Theissen, Gesù e il suo movimento, Claudiana, Torino, 1979, p. 134).

Nel gruppo dei discepoli di Gesù erano presenti "gruppi 'nemici': un esattore per conto dei Romani (Mc 2,14) e uno zelota (Lc 6,15)" (Theissen,134). Il movimento di Gesù ha accettato al suo interno diversi membri provenienti da gruppi che erano discriminati e si discriminavano tra di loro, anche per le loro scelte politiche.

Possiamo vedere questa radicalizzazione del comandamento dell'amore come una forma di reazione positiva e costruttiva - non distruttiva - alla tensione, capace di "neutralizzare" l'aggressione: "L'aggressività intensificata si capovolge nel proprio opposto. L'energia diretta originariamente a fini aggressivi deve servire ora a controllarli, a neutralizzarli." Ma il discorso di Gesù non si ferma qui: anche nel momento di una evidente e ripetuta aggressione viene richiesto il "perdono" non sette, ma settantasette volte (Mt 18,21s.) [...] Lamec si vanta di essere vendicato settantasette volte, contro le sette volte in cui è vendicato Caino" (Theissen,135).

Il movimento di Gesù, con la sua proposta pacifista radicale, non ci presenta comunque un gruppo di "*persone scarsamente dotate di impulsi aggressivi*" (Theissen,135). Possiamo piuttosto pensare che nel movimento di Gesù il livello d'intensità di impulsi vendicativi repressi sia stato piuttosto alto. Non c'è più la voglia di vincere e di affermare sé stessi. Insieme all'aggressione vengono neutralizzati tutti i rischi, anche quello di scomparire.

Esiste nel cristianesimo primitivo la soluzione del problema della conflittualità nel trasferimento dell'aggressione a figure o soggetti sostitutivi (per esempio ad un capro espiatorio). Gli impulsi negativi vengono trasferiti ad una altra persona che li neutralizza. In questa prospettiva della "soluzione del conflitto", possono fungere da capro espiatorio sia le figure di demoni (alle quali si trasferiscono le energie negative per poi cacciarli), sia figure come il potente Figlio dell'Uomo (o Dio stesso) che porranno fine, nei tempi ultimi, all'eterno conflitto tra bene e male, ora sofferto da singoli individui o da una intera comunità (Theissen,136).

L'Apocalisse di Giovanni, con i suoi terrificanti scenari sanguinari, ne è un chiaro esempio. La vendetta contro l'aggressione subita avviene nelle visioni fantastiche del veggente. Tra le forme di contenimento dell'aggressione, riscontrabili nel movimento di Gesù, una delle più importanti è quella della "auto-aggressione" - la conversione dell'aggressione in forme di introiezione della tensione. In questa prospettiva vanno letti i detti di Gesù che "radicalizzano la Legge: Lc. 13,1ss. ne dà un esempio istruttivo. Pilato ha ucciso alcuni pellegrini Galilei - lo sdegno è grande ma Gesù dice: *'Pensate voi che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei perché hanno sofferto tali cose? No, vi dico, ma, se non vi ravvedete, tutti similmente perirete'* (Theissen,139).

L'odio presente per i Romani subisce una nuova direzione, divenendo l'odio per sé stessi. La stessa cosa vale per una parte dell'aggressione nei confronti degli stranieri, che viene convertita in autocritica. La radicalizzazione della Legge che possiamo anche riscontrare nel movimento dei farisei o degli esseni diventava un'autocritica talmente forte che portava quasi all'autoesclusione dalla salvezza: nessun gruppo poteva pretendere di essere il vero Israele, tutti erano peccatori e si autoescludevano a vicenda.

Il movimento del Battista, per molti versi simile a quello di Gesù, è caratterizzato comunque da una vita in "fuga dalla società" (deserto), dal rito del battesimo come unico strumento di fuggire dall'ira imminente, e dal fattore dell'ascesi. Gesù ed i suoi discepoli invece vanno a trovare la gente "nella campagna abitata" e "nelle località di residenza" (Theissen,140). Nel movimento di Gesù riscontriamo meno timore apocalittico e più gioia escatologica. Per Gesù il Regno di Dio non è la sola realizzazione del giudizio divino sul mondo, ma anche banchetto nuziale, tesoro nel campo, albero che cresce.

Radicale non è soltanto la predicazione di una giustizia migliore, ma la predicazione della grazia di Dio, l'annuncio del perdono dei peccati. Sul fondamento dell'amore divino, l'aggressività introiettata si trasforma in auto-accettazione. Un passaggio importante per vincere la conflittualità.

Anche il giovane ricco, da un punto di vista umano impossibilitato ad entrare nel Regno di Dio, secondo la possibilità divina vi entrerà - dice Gesù. L'impossibilità di osservare la Legge in modo radicale si muta in una indicazione della grazia di Dio. La morale, per

rimanere umana, deve vedere al di là di sé stessa. Senza una profonda auto-accettazione non è possibile una vera autocritica.

Non è possibile una critica costruttiva dell'altro, senza averlo accolto profondamente nella sua diversità. Porgere l'altra guancia, rifiutare l'antico concetto - tra l'altro già mirato a limitare la violenza - del famoso occhio per occhio, dente per dente, tutte queste nozioni evangeliche trovano il loro senso in questa nuova visione della interdipendenza tra grazia e giustizia divina.

Anche nel simbolismo cristologico, che riassume questo duplice concetto per "contenere l'aggressione", possiamo riscontrare un ritrovato equilibrio. La crocifissione di Gesù, "provvedimento repressivo" da parte delle autorità Romane, non si è trasformata in atti d'aggressione, ma nella costituzione di una nuova comunità in cui la morte di Gesù non veniva interpretata come una sconfitta, bensì come vittoria: *"Il Messia fallito divenne il Redentore, colui che reca la salvezza"* (Theissen,145).

L'enigmatico Figlio dell'Uomo, una figura escatologica della rivendicazione per eccellenza, doveva morire per il *"riscatto di molti"* (Mc 10,45). Il movimento di Gesù ha continuato, almeno all'inizio, a identificarsi con il proprio capro espiatorio. E sembra che una volta nella storia dell'umanità un gruppo di persone abbia *"superato per un istante il complesso del capro espiatorio"* (Theissen,147), complesso che tende a rendere impossibile qualsiasi rapporto umano e sociale. Ma questi tempi sono ormai lontani.

Amen